
L'analisi

OPERAZIONE AMBIGUA E NON SOLO PER IL GETTITO

di **Salvatore Padula**

Non è bastata la riapertura del termine; non sono basti i grotteschi spot antievasori visti e ascoltati ovunque; non sono bastate le lettere di moral suasion inviate dall'agenzia delle Entrate a 2,2 milioni di contribuenti; non sono bastare neppure le 700mila Pec recapitate in extremis alle partite Iva che dichiarano meno di 15mila euro all'anno.

Niente da fare. Il concordato preventivo si è fermato a poco più di 580mila adesioni, (460mila da parte di soggetti Isa e 124mila da parte di forfettari), con incassi attesi di poco superiori a 1,5 miliardi di euro (biennio 2024 e 2025). Che, come più volte rilevato, non possono in nessun modo essere considerati gettito aggiuntivo, per calcolare il quale si dovranno invece sottrarre gli importi che questi contribuenti avrebbero comunque versato se non ci fosse stato alcun concordato. Paradossalmente, il concordato potrebbe persino determinare una perdita di gettito, cosa che sapremo solo tra un paio d'anni, quando saranno disponibili i dati reali sui redditi 2024 e 2025 di questi soggetti, per i quali restano fermi gli obblighi di dichiarazione anche in caso di concordato.

Un successo? Un flop? Se ne discuterà a lungo. Di certo, i risultati – che pure arrivano a livelli mai toccati in passato da operazioni analoghe (furono meno di 250mila le adesioni al concordato del 2003-2004) – indicano che non c'è stata alcuna corsa ad accettare le proposte del fisco. Lo hanno fatto, evidentemente, solo quanti hanno intravisto il “buon affare”, cioè, a seconda dei casi, la possibilità di pagare meno (cosa non rara grazie alle aliquote super scontate sui redditi incrementali: massimo 15%, spesso molto meno) o quella di ridurre ancor di più il già bassissimo rischio di futuri controlli oppure ancora quella di accedere a un condono super scontato per gli anni 2018-2022.

Difficile sostenere che i numeri delle adesioni siano in linea con le aspettative del governo, anche se mai quantificate e ufficializzate. Non solo in termini di introiti attesi, per finanziare i 2,5 miliardi di spesa necessari per l'ulteriore taglio Irpef ai redditi medi (scelta ora congelata e che, eventualmente, potrà essere realizzata solo in parte). Quanto piuttosto per la grande scommessa che il «patto con il fisco» porta con sé, diventato nella rappresentazione governativa uno degli elementi portanti della filosofia di fondo della riforma fiscale. Con il governo che sostiene l'opportunità di abbandonare la vecchia logica dei controlli ex-post a favore di una modalità di confronto ex-ante, nel nome di un nuovo rapporto nuovo tra fisco e contribuenti, mentre altri ci vedono solo un'operazione ambigua a vantaggio di una parte importante della base elettorale del governo stesso.

Il cambio di paradigma, comunque lo si voglia valutare, è stato colto solo da 17 contribuenti Isa ogni 100 (13 ogni 100 se si includono i forfettari). Non proprio un avvio folgorante. Al punto che sarebbe forse logico chiedersi se questa sia davvero la strada migliore per far pagare le giuste tasse a 4,5 milioni di contribuenti, alcuni dei quali molto riluttanti.